



Parole
di vita
4

Isaia

A cura di
Giuseppe Dell'Orto

EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



Il banchetto della vita e i progetti del Signore

(Is 55)

GIUSEPPE DE CARLO

Contesto e articolazione di Is 55

Is 55 conclude il libro del DeuteroIsaia e ne riassume in maniera coerente il messaggio di consolazione. Tutti gli interpreti sottolineano la ripresa di motivi che percorrono l'intero libro, soprattutto i richiami al prologo (40,1-11) e al capitolo 54. Lo sfondo storico di riferimento è anche qui l'esilio babilonese, di cui si annuncia l'imminente fine. Il poema va perciò compreso tenendo conto di questa rete di relazioni letterarie, teologiche e storiche.

Con il capitolo iniziale (Is 40) il nostro testo forma una inclusione, così che l'intero libro risulta racchiuso tra un prologo (Is 40,1-11) e un epilogo (Is 55,1-13). I motivi comuni sono soprattutto: il perdono di YHWH (40,2; 55,6-7), la via (40,3.27; 55,7-9), la stabilità e l'efficacia della parola di YHWH (40,8; 55,10-11), il nuovo esodo (40,1-11; 55,12-13).

Il poema prosegue inoltre lo stile e i temi del capitolo 54: gli imperativi di 54,1.4 sono paralleli a quelli di 55,1-3a, il linguaggio utilizzato è quello della benedizione³²; entrambi i capitoli insistono sulla promessa di un'alleanza stabile (54,9-10; 55,3b-5), sull'assicurazione di benessere e di pace (54,2-3.10; 55,12) e sull'appello alla misericordia di YHWH (54,7-8.10; 55,7).

Il capitolo si presenta unitario e articolato in modo lineare. Dopo un invito ad accostarsi per ricevere gratuitamente bevande e cibi che saziano, viene esplicitato che la disponibilità a mettersi in cammino e ad ascoltare verrà premiata con la vita e con l'alleanza eterna (vv. 1-5). In concreto, l'uomo deve intraprendere un cammino di conversione fatto di ricerca di YHWH, di abbandono delle vie e dei pensieri iniqui e di ritorno a YHWH, che è disposto ad accoglierlo benevolmente (vv. 6-7).

³²Cf. WESTERMANN, *Isaia (capp. 40-66)*, pp. 338-339.

Se ciò appare incredibile all'uomo, è solo perché egli rimane chiuso nel suo piccolo orizzonte ed è continuamente tentato di ridurre al suo livello anche la promessa di Dio. Consideri tuttavia che i progetti di Dio sono infinitamente superiori a quelli dell'uomo (vv. 8-9) e che la promessa di Dio è garantita dall'efficacia infallibile della parola uscita dalla sua bocca (vv. 10-11). Pertanto l'annuncio del ritorno degli esiliati si realizzerà sicuramente e avrà le modalità del trionfo, tipico degli interventi salvifici del Signore (vv. 12-13).

La coerenza di Is 55 è data dallo schema che il profeta condivide con lo storico deuteronomista, che è all'opera nello stesso periodo (circa 550 a.C.). I motivi che compongono il poema (vita e alleanza, risposta di Israele, parola di YHWH, promessa di una vita trasformata) si presentano come un formulario per il rinnovamento dell'alleanza e sono sottolineati ampiamente anche nell'opera del deuteronomista: la speranza per il futuro collegata alla promessa davidica (cf. la centralità di 2Sam 7); la chiamata al pentimento (cf. Dt 4,29-31: cercare, trovare, tornare, aver pietà); l'enfasi sulla parola fedele di Dio (cf. 1Re 8,26); la benedizione che rimpiazza la maledizione (cf. 1Re 8,33-35. 37-46; Dt 28,25-52)³³.

L'invito alla vita e all'alleanza eterna (vv. 1-5)

Per mezzo della voce del profeta, YHWH invia un messaggio consolatorio al popolo degli esiliati in Babilonia. Sì, essi sono assetati³⁴, affamati e privi di speranza, ma questa condizione sta per finire. YHWH interverrà, gratuitamente li libererà e concederà loro i doni della vita e dell'alleanza eterna. Come sempre però i doni gratuiti del Signore richiedono accoglienza da parte dell'uomo. Perciò il brano si apre con un accumulo di imperativi; in tre versetti ne sono presenti ben otto. Essi indicano gli atteggiamenti concreti che devono assumere gli esiliati; dominano i verbi «venire» (tre volte) e «ascoltare» (due volte + una volta il sintagma sinonimo «inclinare l'orecchio»). Si invita dunque con urgenza a mettersi in cammino e

³³ Cf. W. BRUEGGEMANN, *Isaiah 55 and Deuteronomic Theology*, «Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft» 80 (1986), pp. 191-203. La sua proposta è stata generalmente accettata dai commentatori.

³⁴ Per la sete degli esiliati dalla quale sono liberati da YHWH, cf. Is 41,17; 44,3; 48,21; 49,10.

a risvegliare l'ascolto. Camminare e ascoltare rappresentano l'attività umana nella sua globalità. La Bibbia qualifica la fedeltà o meno dell'israelita in base alla sua scelta di camminare con Dio e ascoltare Dio o di allontanarsi da Dio e ascoltare qualcun altro che non è Dio. Qui il cammino e l'ascolto sono il presupposto per usufruire dei doni offerti con liberalità da YHWH.

La forma letteraria è parallela a quella utilizzata nella letteratura sapienziale, dove la sapienza stessa prende l'iniziativa di imbandire un banchetto e di estendere l'invito (cf. Pr 9,5-6 e Sir 24,19-21). Si parte dall'offerta di bevanda e cibo ad assetati e ad affamati e si giunge a un'offerta di vita (cf. Pr 3,18; 4,22; 8,35; Is 55,3a). I doni menzionati in Is 55,1-2 – acqua, vino, latte, pane, grasso – sono da intendere anzitutto nel loro senso più ovvio di cibi che garantiscono non solo la sopravvivenza, ma una qualità di vita che permette di essere attivi e forti. Tuttavia, alla luce del contesto culturale di riferimento, essi sono carichi di una ricca valenza simbolica: esprimono la sovrabbondanza dei doni legati alla terra promessa (cf. Es 3,7-8; Dt 32,13-14; Sal 104,1415; Os 2,7.10; ecc.) e ogni bene spirituale e messianico (cf. Dt 8,3; Sal 42,2; 63,2; Pr 9,5-6; per il NT vedi soprattutto Gv 4,10-14; 7,37-38). Tali doni sono dati gratuitamente a tutti coloro che sono disposti ad accogliere l'invito.

Il v. 2a fa intravedere infatti che c'è un modo fallimentare di procurarsi la sazietà e la vita: il tentativo di giungervi per una via diversa da quella indicata da YHWH. Si allude probabilmente alla tentazione, cui vanno soggetti gli esiliati, di cercare e di accontentarsi della felicità data dal benessere materiale in Babilonia e di soffocare così la nostalgia per la terra donata dal Signore.

Il v. 3 esplicita ciò che era implicito nelle affermazioni precedenti: nella prima parte del versetto si parla del dono della vita, nella seconda dell'alleanza eterna.

La vita promessa è la piena comunione con YHWH. «Ciò che il DeuteroIsaia ha annunciato finora per incarico di Dio era in sostanza la liberazione da Babilonia e il ritorno in patria. Ora egli aggiunge: vi attende la pienezza di vita. Alla salvezza di Dio si aggiunge la benedizione; la pienezza della divina benedizione efficace vi attende, se accettate l'invito rivoltovi dalla sua parola di salvezza»³⁵.

³⁵ WESTERMANN, *Isaia (capp. 40-66)*, p. 340.

La pienezza di vita con YHWH sarà possibile perché egli sta per realizzare una cosa nuova e inaspettata: un'alleanza eterna. Il fatto che per la prima volta nel brano YHWH è soggetto di un verbo («io stabilirò», alla lettera «io taglierò», verbo tipico per la stipulazione dell'alleanza) indica che questo è il punto cui mirava tutto ciò che precedeva. Il ritorno in patria non porterà al semplice ristabilimento degli esiliati nella condizione precedente, segnerà invece l'inizio di una nuova modalità di essere popolo eletto. Anzitutto muterà il rapporto con YHWH. Se nel passato egli si era impegnato con Davide, ora la stabilità della sua promessa è assicurata all'intero popolo. L'alleanza che egli stabilirà sarà eterna, come quella con Noè (Gen 9,16)³⁶, con Davide (2Sam 23,5) e con la comunità perdonata e ristabilita (Is 61,8; Ger 32,40; Ez 16,60; Ez 37,26). Un'alleanza distinta da quella sinaitica per il fatto che questa sarà eterna e assolutamente gratuita e unilaterale, affidata cioè alla sicura fedeltà della promessa divina.

Il richiamo alle promesse stabili fatte a Davide (cf. 2Sam 7,8-16; 23,5; Sal 18,50; 89,28-36) ha qui la funzione di assicurare che l'esilio non ha annullato la promessa di YHWH, ma indica pure che essa non è da intendersi in maniera statica. Davide e i suoi discendenti si sono dimostrati incapaci di custodire il dono di Dio; perciò esso viene ora trasferito all'intero popolo. La promessa di Dio è indicata con due termini fondamentali della teologia biblica: il sostantivo *chésed*, che esprime il comportamento di amore, benevolenza, misericordia, gratuità, ecc., di Dio nei confronti dell'uomo, e *'amàn*, che è il verbo usuale per indicare la sicurezza e la stabilità.

Gli esiliati, dunque, non soltanto ritorneranno in patria, ma saranno investiti di un compito formidabile. Il nuovo rapporto di alleanza con YHWH li abiliterà a essere suoi testimoni fra i popoli (cf. 2Sam 22,44-45; Sal 18,44; Is 42,6; 43,10; 44,8; 48,6; 49,6) e avranno la missione di radunare tutte le nazioni (cf. Is 2,2-4). Ciò ricorderà a Israele che il privilegio dell'elezione di cui godono non è un dono esclusivo, ma inclusivo: le altre nazioni sono incluse nell'elezione di Israele.

³⁶ In Is 54,9-10 il profeta fa esplicito riferimento all'alleanza con Noè, indicandola come «alleanza di pace». A questo proposito è interessante il confronto dei due testi deuteroisaiani (54,9-10; 55,3b) con Ez 37,26, dove si parla sia di «alleanza di pace» che di «alleanza eterna».

La risposta dell'uomo: la ricerca di YHWH (vv. 6-7)

YHWH ha fatto il primo e decisivo passo, ha preso l'iniziativa di offrire vita e alleanza; ora l'uomo deve disporsi ad accogliere il dono offerto, deve intraprendere un cammino di conversione. Un cammino che non sarà estremamente arduo, perché YHWH glielo facilita in tutti i modi: si fa trovare, è vicino, ha misericordia di lui, perdona con liberalità. Il percorso dell'uomo è chiaramente indicato: cercare YHWH, invocarlo, abbandonare le vie e i pensieri iniqui, ritornare a YHWH.

Per gli esiliati la conversione si concretizzerà in una rilettura della storia passata per scoprirvi che proprio la dimenticanza di Dio ha portato all'attuale disfatta dei due regni (cf. Dt 4,29; 2Re 17,13; 2Cr 16,12; 19,3; 22,9; 26,5). Si farà allora impellente la decisione di invertire decisamente rotta e mettersi alla ricerca di YHWH: è questa infatti la via più sicura per la vita (cf. Am 5,4-6; Os 10,12; Ger 29,12-14). Occorrerà ritornare non solo alla terra promessa, ma al Dio della promessa.

Un ritorno sincero a YHWH implica una presa di distanza dal male, descritto qui come via e pensieri dei malvagi. La via è la condotta dell'uomo, i pensieri sono i suoi progetti. Per mettersi in sintonia con YHWH l'uomo deve abbandonare i propri propositi inconsistenti e assumere quelli di YHWH.

Il fondamento della promessa: le vie di YHWH non sono le vie degli uomini (vv. 8-9)

I vv. 8-9 hanno sia un aggancio a quanto appena detto sia una funzione nell'economia dell'intero brano. Rispetto a quanto precede, si vuole esprimere l'infinita distanza che separa YHWH dall'uomo, le azioni divine dalle azioni umane, la santità di YHWH dal peccato dell'uomo (cf. Is 6,5).

La trascendenza di Dio, della sua via e dei suoi pensieri, è comunque richiamata qui non per annichilire l'uomo, ma per avvalorare le promesse fatte in precedenza. Gli esiliati vivono in un tale stato di sfiducia e di pessimismo (cf. Is 49,14-26), che le prospettive così positive annunciate da YHWH sembrano utopiche e senza nessun fondamento nella loro tragica esperienza. YHWH ricorda allora che la salvezza di Israele è un «suo» progetto (pensiero) che è affidato unicamente alla «sua» condotta (via). Egli, che è «Dio e non uomo» (Os 11,9), non è condizionato da nulla, fuorché dalla sua decisa volontà di bene verso il suo popolo.

Il fondamento della promessa: la parola di YHWH è efficace (vv. 10-11)

Il fondamento più solido su cui poggia la promessa di YHWH è la sua parola che realizza infallibilmente quanto annuncia: così afferma Is 55,10-11, «il testo profetico più ampio che abbiamo sulla parola di YHWH e la sua efficacia»³⁷. L'immagine usata dal DeuteroIsaia è di un fascino unico, anche se applicata al ciclo della natura appare piuttosto forzata e inadeguata. Ma al profeta interessa altro. Egli sintetizza qui un messaggio contenuto in molti testi biblici: la parola di YHWH è la sua azione operativa nella storia, egli agisce per mezzo della sua parola. È una parola che crea (Gen 1,3-26; Sal 33,6; 147,18; 148,5; Am 9,6; ecc.), dà vita (Dt 8,3; 32,47), porta a compimento la sua volontà (Ez 12,25.28), ecc. Essa è soprattutto parola rivolta ai profeti perché la trasmettano al popolo: su 241 volte in cui compare nell'AT il sintagma «parola di YHWH» (*dabàr YHWH*), 221 si riferisce a una parola profetica; 123 volte è presente nella tipica espressione «e la parola di YHWH giunse a...».

Il DeuteroIsaia a più riprese insiste che è la parola di YHWH a muovere la storia (cf. 40,5; 40,6-8; 46,10-11; 48,13; 49,15-16; 55,10-11). Il testo più vicino al nostro è 40,8, dove è sottolineata la stabilità della parola di YHWH, contrapposta al valore passeggero dell'erba, metafora del popolo. In 55,10-11 il richiamo al ciclo della natura ha una funzione più positiva, serve a mettere in rilievo l'effetto fecondante e vitale della parola.

La decisa affermazione dell'infalibile efficacia della parola di YHWH non deve essere intesa come se la parola possedesse una virtù magica. È la volontà divina che la rende efficace e operativa; tuttavia, essa non si impone ma viene offerta alla libertà degli uomini «che la possono o accogliere o rifiutare. Resta quindi una parola del tutto personale, per la quale si verifica qualcosa tra persona e persona. La parola di Dio non opera magicamente un nuovo stato di salvezza, ma produce ciò che Dio intende solo mediante l'ascolto e l'accoglimento del messaggio salvifico»³⁸. L'uomo deve aderire liberamente alla parola (cf. v. 6: «cercate il Signore!»).

³⁷ G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, II. *Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974, p. 118. Cf. G. RAVASI, *La Parola viva (Is 55,10-11)*, «Parola, Spirito e Vita» 5 (1982), pp. 61-74; A. BONORA, *La parola di Dio*, in ID., *Isaia 40-66*, pp. 24-44.

³⁸ WESTERMANN, *Isaia (capp. 40-66)*, p. 349.

Il ritorno della parola a YHWH è dunque la risposta «credente» dell'uomo. Essa tornerebbe «vuota»³⁹, se non trovasse l'accoglienza della fede. Per cui, la parola opera ciò che YHWH vuole attraverso la fede operosa dei suoi fedeli⁴⁰.

Qui il contenuto della parola di YHWH include tutto il messaggio del DeuteroIsaia, fatto di consolazione, di speranza, di annuncio del ritorno e del perdono degli esiliati. Esso non si fonda sulla speranza utopica del profeta, ma sulla stabilità infallibile della parola uscita dalla bocca di YHWH.

Il nuovo esodo (vv. 12-13)

Il poema si può ora chiudere con la riconferma della promessa della liberazione dall'esilio, che è l'occasione e il tema di tutti i poemi del DeuteroIsaia (40,3-5; 41,17-20; 43,19-3 1; 49,9c-13; 51,9-10; 52,11-12). Il profeta sottolinea il carattere festoso che assumerà il ritorno, in contrasto con ciò che era stato l'esodo dall'Egitto (Es 12,11.33; Dt 16,3). Anche la natura parteciperà alla felicità degli esuli (cf. Is 35,1; 41,18-19; 43,20; 44,23; 49,13; Sal 98,8). Sembra anzi che venga annunciata la fine della lotta tra l'uomo e la natura causata dal peccato dei progenitori (cf. Gen 3,17-19).

Ciò che YHWH realizzerà sarà dunque un deciso cambiamento della presente realtà, nuova e radicalmente differente. Un'opera divina così nuova e inaspettata che servirà da memoriale per chiunque voglia conoscere YHWH.

³⁹ La parola di YHWH è come la spada di Saul che non ritorna mai vuota (2Sam 1,22) o come le frecce degli assalitori di Babilonia che non ritornano vuote (Ger 50,9). Un modo di neutralizzare la parola di YHWH è quello di «lasciarla cadere»; non fece certo così Samuele, che non ne lasciò cadere nessuna (1Sam 3,19) e Giosuè ricorda a Israele di tenere bene a mente che nessuna «buona parola» di YHWH è caduta (Gs 21,45; 23,14).

⁴⁰ Is 55,10-11 prepara la grande riflessione sul Verbo di Gv 1,1-3.